



In cima al Sacro Monte di Varese un museo sta tenacemente aggrappato al santuario di Santa Maria del Monte: è il Museo Baroffio e del Santuario, restaurato dieci anni fa per volontà dell'arcivescovo Pasquale Macchi, già segretario di Paolo VI. Se il panorama che si gode dal terrazzo d'ingresso si presenta sfacciato per vastità e incanto, l'interno si svela poco a poco nella piacevole successione degli am-

In queste pagine, da sinistra, seguace di Robert Campin, *Deposizione di Cristo dalla croce* (fine XV secolo), olio su tavola; ambito di Michael Sweerts, *Zingara con tamburello* (metà XVII secolo), olio su tela; Girolamo Chignoli, *San Francesco* (prima metà del XVII secolo), olio su tavola.

struzione del Viale delle Cappelle, rese "sacro" tutto il monte? Con pazienza occorre cercare i segni dell'antico passato nei documenti, che dal 922 tracciano la via della conoscenza, e in alcune testimonianze del museo, quali le sculture di Domenico e Lanfranco da Ligurno, maestri di rilievo nell'ambito della scultura medievale lombarda. A loro è attribuita la *Madonna con il Bambino* posta all'inizio del per-



DIALOGHI MARIANI AL SACRO MONTE

A Varese il Museo Baroffio accosta opere della tradizione lombarda e l'arte sacra del Novecento selezionata da monsignor Pasquale Macchi

testo di Laura Marazzi foto di Vivi Papi

bienti. Anche il patrimonio del museo, pur in presenza di opere di manifesto valore, s'impone per gradi al visitatore, stupito dall'originale connubio tra la raccolta storico-artistica di Santa Maria del Monte e l'eterogenea collezione del barone Giuseppe Baroffio Dall'Aglio (1859-1929).

Chi potrebbe intuire, vedendo il santuario nell'attuale veste barocca, il suo secolare cammino segnato dalla devozione mariana che solo nel Seicento, con la co-

Alle pagine seguenti, da sinistra, Théodore Stravinsky, *Fiat* (1976); l'esterno del Museo Baroffio e del Santuario.

corso espositivo, a suggerirne la funzione di accoglienza quale elemento del portale del santuario realizzato entro il 1196. Con la sua aggraziata monumentalità, questa *Madonna* parla della ristrutturazione allora promossa per contenere l'accresciuto numero di pellegrini e, con la sua insolita iconografia, aggiunge un tassello importante alla comprensione di una ben documentata devozione, articolata in diverse pratiche sotto il segno della maternità.

Nobili tracce d'età sforzesca, periodo

fiorentino che regalò al santuario ingrandito un nuovo apparato decorativo, sono i dossali del coro del 1478 di Giacomo Del Maino e collaboratori, già attivi nella milanese Sant'Ambrogio. Di quell'epoca è uno dei capolavori del museo, donato da Ludovico il Moro: un paliotto in cui all'ostentazione di stemmi e imprese si accompagna il pregio del velluto a tre colori, del costoso rosso cremisi, dei rari filati metallici. Coevo è il paliotto detto "leonardesco" per il ricamo a rilievo con la versione parigina della *Vergine delle Rocce* di Leonardo (1483-1486), unica copia in

tessuto del dipinto realizzata in anni vicini all'originale. Uno dei più antichi antifonari di canto ambrosiano, con vivaci miniature datate intorno al 1280, è meno noto di quello offerto al santuario da Fabrizio Marliani, vescovo di Piacenza e confessore del duca di Milano: uno straordinario codice del 1476 del miniatore milanese Cristoforo de' Predis, cui l'essere sordomuto non impedì di conquistare giusta fama.

La vasta quadreria, costituita principalmente dalla collezione Baroffio, è segnata, nella varietà di autori, generi ed epoche, da un gusto romantico, non ri-

goroso sul piano metodologico ma chiaro nelle sue preferenze. Accanto a opere lombarde, emiliane, venete dal XV al XVII secolo (Agostino Decio, Camillo Procaccini, Girolamo Chignoli, Bartolomeo Schedoni, Domenico Fetti, Giacomo Ceruti, Francesco Capella, Giuseppe Antonio Petrini, Pietro Antonio Magatti), notevoli dipinti fiamminghi e olandesi regalano al museo un respiro europeo. Tra i più antichi sono l'*Adorazione dei Magi* di Hugo van der Goes e la *Deposizione di Cristo* derivata da un *Compianto* di Rogier van der Weyden. Al Sei-



cento appartengono la curiosa *Allegoria dell'aria e del fuoco*, debitrice degli *Elementi* realizzata da Jan Brueghel per il cardinale Federico Borromeo, un'enigmatica *Zingara con tamburello* dell'ambito di Michael Sweerts e lo smaltato *Cambio di cavalli* di Philips Wouwerman.

Grazie alla donazione di monsignor Pasquale Macchi alla Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte, il recente restauro ha visto nascere una nuova sezione con una sessantina di opere del XX secolo il cui tema mariano, fatta eccezione per un *Volto di Cristo* di Georges Rouault, si è posto in

continuità ideale con le stagioni artistiche fiorite nei secoli attorno alla Madonna del Monte. Alcuni artisti qui rappresentati hanno scritto pagine significative della storia recente del luogo: come Renato Guttuso, che nel 1983 dipinse la *Fuga in Egitto* presso la terza cappella, o Floriano Bordini, autore del *Monumento a Paolo VI* posto sul sagrato. Henri Matisse, Bernard Buffet, Ivan Meštrović, Théodore Stravinsky convivono accanto ai varesini (di nascita o d'adozione) Angelo Frattini, Giuseppe Montanari, Vittorio Tavernari. Le opere di alcuni tra i maestri più amati da

Paolo VI (Aldo Carpi, Silvio Consadori, Pericle Fazzini, Luigi Filocamo, Lello Scorzelli) si uniscono in felice alternanza di tecniche e stili a quelle di Domenico Cantatore, Primo Conti, Riccardo Tommaso Ferroni, Luciano Minguzzi, Mario Radice, Aligi Sassu, Mario Sironi e altri ancora.

Museo Baroffio e del Santuario del Sacro monte sopra Varese. Varese, piazzetta Monastero. Apertura stagionale fino al 3 novembre. Orari: giovedì, sabato e domenica 9.30-12.30, 15.00-18.30. Info: 0331777472, museobaroffio.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA